

Dopo 44 anni di polemiche ieri l'annuncio che le due parti intendono risolvere rapidamente le controversie che le dividono  
L'attività della Chiesa e uno statuto per Gerusalemme nell'agenda  
L'ambasciatore israeliano: «Segnale positivo per tutto il Medio Oriente»

# Storico disgelo tra Vaticano e Israele

## Una commissione per arrivare a normali rapporti diplomatici

Una svolta storica tra Santa Sede e Israele che si avviano a stabilire normali relazioni diplomatiche. Costituita ieri una «Commissione bilaterale» che si riunirà periodicamente per rimuovere le difficoltà esistenti fra cui lo statuto per Gerusalemme, la condizione della Chiesa, la questione palestinese. Le dichiarazioni del portavoce vaticano e dell'ambasciatore israeliano in Italia al nostro giornale.



ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** «La Santa Sede e lo Stato di Israele, allo scopo di studiare e definire temi di reciproco interesse e in vista di giungere a una normalizzazione dei rapporti diplomatici, hanno deciso di costituire una Commissione bilaterale permanente di lavoro che si riunirà periodicamente in Vaticano o a Gerusalemme (la prima riunione avverrà nella capitale israeliana in novembre). Così ha dichiarato il portavoce vaticano, Navarro Valls, ieri alle 13 in una affollata conferenza stampa, per annunciare i risultati di portata storica di una riunione ad alto livello che si era svolta nella mattinata al Palazzo Apostolico. La delegazione della Santa Sede era guidata da mons. Claudio Maria Celli, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, e vi facevano parte tra gli altri il Delegato Apostolico a Gerusalemme, mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, e padre Marco Brogi, sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali. La delegazione israeliana era presieduta dal dr. Josef Hadass, Direttore generale del Ministero degli Affari Esteri, affiancato dall'ambasciatore di Israele in Italia, Avi Pazner, e dall'amba-

sciatore Moshe Gilboa, consigliere del Ministro degli Affari Esteri israeliano per le relazioni con le Chiese. Dopo quarantatré anni di polemiche, talvolta anche aspre, tra la Santa Sede e lo Stato di Israele, il 14 maggio 1988 con il consenso dell'ex Urss e degli Stati Uniti e con l'opposizione degli Stati arabi, l'annuncio di ieri segna una svolta destinata ad avere, al di là degli aspetti bilaterali, ripercussioni positive anche sul processo di pace per il Medio Oriente avviato dalla Conferenza di Madrid. L'ambasciatore di Israele in Italia, Avi Pazner, che tanto si è adoperato per migliorare le relazioni del suo governo con la Santa Sede, ci ha dichiarato ieri pomeriggio che «si tratta di un risultato storico». Infatti ha precisato: «è la prima volta che la Santa Sede ha accettato di costituire una commissione bilaterale per affrontare, con metodo, i problemi la cui soluzione permetterà di stabilire normali relazioni diplomatiche». Ha detto che non sono state discusse, ieri mattina, «questioni specifiche come lo statuto di Gerusalemme od altro, dato che bisogna stabilire, essenzialmente, come lavorare insieme», rilevando che «già questo primo passo rap-

Dall'accusa di deicidio all'omaggio del Papa ai «fratelli maggiori» nella sinagoga di Roma

Sulle relazioni tra la Santa Sede, quale governo centrale della Chiesa cattolica, e gli ebrei ha pesato negativamente per quasi due millenni l'accusa di «deicidio» lanciata dai Pontefici al popolo ebraico ritenuto responsabile della morte di Gesù. Accusa rimossa da Giovanni XXIII che sopprime la preghiera del Venerdì Santo dei cattolici per difendersi dai «perfidii giudei». Il Concilio Vaticano II, poi, con la Dichiarazione «Nostra Aetate» del 7 dicembre 1965, avviò un dialogo tra cattolici ed ebrei che ha trovato la più alta espressione con la visita alla Sinagoga di Roma compiuta il 13 aprile 1985 da Giovanni Paolo II che chiamò «Fratelli Maggiori» gli ebrei.

Il portavoce del Vaticano, Navarro, ha annunciato ieri il riavvicinamento della Santa Sede con lo Stato di Israele

L'attuale Pontefice, poi, avendo reso omaggio in più occasioni all'Olocausto ha contribuito a favorire il dialogo sul piano religioso.

Sul piano politico, però, rimaneva il problema dei Luoghi Santi messo in questione, prima con la nascita dello Stato di Israele nel 1948, e, soprattutto, quando il Parlamento israeliano il 30 luglio 1980 proclamò Gerusalemme «intera e riunificata» capitale dello Stato contro il parere delle Nazioni Unite e della Santa Sede che avevano costantemente reclamato per la «Città Santa», prima un «Corpus separatum» e, poi, uno «status internazionale». C'erano, poi, la questione palestinese e la condizione difficile della Chiesa cattolica nello Stato di Israele e nei territori occupati.

La Santa Sede, che aveva da sempre riconosciuto l'esistenza dello Stato di Israele (molte personalità di Stato israeliano hanno fatto visita al Papa in Vaticano negli ultimi venticinque anni e Paolo VI incontrò il presidente israeliano in Terra Santa nel 1964), aveva costantemente insistito nel dire che avrebbe accettato di stabilire relazioni diplomatiche solo dopo che questi problemi fossero stati risolti.

□ A.L.S.

In Italia il capo della diplomazia iraniana incontra il dimissionario ministro degli Esteri Scotti. Contestazioni a palazzo Chigi

# Scalfaro a Velayati: «Rispetto per i diritti umani»

**ROMA.** «Non esiste pace senza il rispetto dei diritti umani». Stringendo la mano al capo della diplomazia iraniana arrivato a Roma in viaggio ufficiale e saluto sul colle per incontrare il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro ha voluto puntare il dito su un tema scottante. «Ogni collaborazione - ha detto il presidente della Repubblica a Ali Akbar Velayati - e ogni intesa tra popoli parte dalla difesa di due grandi valori collegati tra loro: il rispetto dei diritti dell'uomo e la pace». L'Italia è pronta a stringere più solidi legami con l'Iran ma pone le sue condizioni. A cominciare dal rispetto rigoroso dei diritti umani. «Nel secondo incontro (tenuto nella tarda serata di ieri, ndr) affronteremo i temi politici - aveva spiegato il

ministro degli Esteri Scotti poco prima di dimettersi clamorosamente con una lettera letta dal presidente della Camera - tra questi tratteremo anche i problemi che riguardano i diritti umani, il terrorismo, la pace nell'area del Golfo». Roma è convinta che l'Iran sia un paese interessato alla pace nel Golfo, ha voluto sottolineare il precario capo della diplomazia italiana che di lì a poche ore avrebbe abbandonato la Farnesina. «Con l'Iran bisogna sviluppare un rapporto chiaro, che non nasconda nessun problema ma, ricercando, anche la continuazione di un dialogo e non l'intemperanza». Ospitati a villa Madama, i primi colloqui tra Scotti e Velayati, giudicati «franchi e leali» sono stati dedicati ai rap-

porti economici e culturali. L'Italia è il terzo partner commerciale dell'Iran: nel 1991 l'intercambio commerciale è stato di tre miliardi e mezzo di dollari (soprattutto petrolio e macchinari industriali acquistati da Teheran). Impegnato nella ricostruzione del paese uscito distrutto da dieci anni di guerra con l'Irak, l'Iran ha chiesto all'Italia di fare la sua parte in importanti progetti economici. Sollecitazione che Scotti ha accolto, garantendo l'interesse delle industrie italiane ad un più stretto rapporto economico con gli iraniani. Ad accogliere Velayati non sono stati solo il capo di Stato e il ministro. Il fronte degli oppositori al viaggio ufficiale in Italia si è dato appuntamento ieri mattina davanti a palazzo

Chigi per contestarlo. Nato 47 anni fa Teheran, specializzato in pediatria negli Usa, in prima fila negli anni settanta contro il regime dello scia nell'81 fu nominato ministro degli Esteri. Da quel posto ha cercato di ricucire i fili con i paesi occidentali indossando i panni del moderato. Ma la sua missione diplomatica italiana ha scatenato le polemiche. Alla manifestazione di protesta davanti a Palazzo Chigi hanno aderito alcuni deputati tra i quali Carol Tarantelli del Pds, Edo Ronchi dei Verdi e Emma Bonino della lista Pannella. Sei giovani iraniani dell'opposizione sono stati fermati e portati alla Digos perché trovati in possesso di un martello, un sampietrino e delle uova. Anche i tre sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno chie-

sto a Scotti, prima dei colloqui, di non «legittimare con la sua iniziativa un regime che si sostiene attraverso la repressione delle forze di opposizione e la violazione dei diritti umani». Nettamente contrari al viaggio ufficiale anche le Acli il cui presidente, Giovanni Bianchi, l'altro ieri ha ricordato un documento sottoscritto da 377 parlamentari italiani decisi a chiedere l'applicazione delle sanzioni economiche e militari contro l'Iran. In una lettera al presidente della Repubblica, il deputato verde Edo Ronchi ha ricordato che contro la «dittatura iraniana» è intervenuto anche il Parlamento europeo con una risoluzione che condanna il regime integralista e chiede agli Stati membri la sospensione dei rapporti bilaterali.



Il ministro degli Esteri Velayati accolto dal collega italiano Scotti

Peres: stop agli insediamenti se gli arabi non ci boicottano



Il ministro degli Esteri israeliano Peres (nella foto) ha dichiarato che Israele è pronto a scambiare la sospensione totale degli insediamenti contro la fine del boicottaggio economico arabo. Peres ha aggiunto che il programma del partito laburista prevede una sospensione degli insediamenti a partire dall'inizio dei negoziati di pace. «Israele si aspetta come contropartita una sospensione del boicottaggio arabo - ha continuato Peres - in conformità alla proposta avanzata un anno fa dal presidente Mubarak». Il ministro israeliano ha ancora indicato che solo sei insediamenti sono stati costruiti durante il governo di coalizione nazionale, formato tra il partito laburista e il Likud in Israele dal 1984 al 1990. Riferendosi all'adozione di misure per stabilire la fiducia fra Israele e le parti arabe ai negoziati di pace, il capo della diplomazia israeliana ha affermato che «una delle misure più importanti proposte dal suo governo è l'istituzione dell'autonomia palestinese entro nove mesi» ed ha espresso la speranza che i palestinesi l'accolgano favorevolmente. Egli ha aggiunto che «più si accelera la collaborazione fra i paesi della regione per migliorare le sue condizioni economiche, più si rafforzerà la fiducia reciproca».

Fuga in massa da un carcere di Santiago del Cile

Circa 150 detenuti sono evasi dalla principale prigione di Santiago del Cile, attraverso un tunnel pazientemente scavato, senza che i custodi se ne accorgessero. Si tratta della fuga più spettacolare nella storia del penitenziario cileno, dopo quella di una cinquantina di detenuti politici avvenuta poco prima della fine del regime di Pinochet, nel 1990. Pochi mesi fa erano state annunciate nuove e più rigorose misure di sicurezza nelle prigioni cilene.

Turchia Ucciso ex comandante della Marina

L'ex comandante della marina militare turca, il vice ammiraglio Kemal Kayacan, è stato ucciso ieri a colpi d'arma da fuoco nella sua casa di Istanbul. L'agenzia turca Anadolu ha riferito che Kayacan, che aveva 77 anni e in passato era stato anche deputato al parlamento, è stato ucciso da due sconosciuti - un uomo e una donna - ai quali aveva aperto la porta. Subito dopo avergli sparato, i due sono fuggiti, mentre Kayacan è morto durante il trasporto all'ospedale. Per ora l'attentato non è stato rivendicato. In passato, tuttavia, il gruppo di guerriglia urbana «Dev-Sol» (Sinistra Rivoluzionaria), si era assunto la responsabilità delle uccisioni per rappresaglia di alcuni generali in congedo. Numerosi membri dell'organizzazione sono infatti stati condannati da tribunali militari dopo il colpo di stato del 1980.

Castro destituisce il figlio: «È un inetto»

Fidel Castro ha confermato di aver destituito suo figlio Fidel Diaz Balart dalla carica di presidente della commissione cubana per l'energia nucleare, spiegando che il provvedimento è stato preso per inettitudine. La destituzione, avvenuta di recente, era stata presentata come una semplice «sostituzione». Il leader cubano ha confermato la notizia durante una conferenza stampa improvvisata all'albergo di Santiago di Compostela. Castro, che ha lasciato la Spagna alle 5 di ieri mattina, anticipando di quattro ore il viaggio di ritorno rispetto al programma, ha anche smentito, con una battuta spiritosa, le voci di movimenti di truppe all'Avana. «Non sono al corrente di alcuna invasione americana sull'isola».

Usa, due bimbi chiusi in casa 3 giorni col corpo della madre

ha detto la bambina di otto anni quando sono arrivati gli agenti della polizia. L'assassino, il convivente della donna, aveva strangolato Sheri Carriger, 28 anni, durante una lite. La polizia ha detto che la bambina aveva assistito alla raccapricciante scena. «L'ho uccisa tre giorni fa e ho messo il corpo nella vasca da bagno» - ha detto Thomas Anthony Smith, 29 anni, quando ha finalmente deciso di chiamare la polizia. Gli agenti sono stati accolti sulla soglia di casa dai bambini. Nella vasca, riempita a metà d'acqua, hanno trovato il corpo della donna in avanzato stato di decomposizione. Smith ha confessato di aver picchiato e strangolato la donna e di aver tenuto i bambini chiusi in casa.

VIRGINIA LORI

In calo la popolarità del leader che ieri ha proposto di abolire il Congresso

# Eltsin battuto nei sondaggi dal suo vice chiede superpoteri per il presidente

Boris Eltsin propone di abolire, nella nuova Costituzione russa che potrà entrare in vigore nel 1993 dopo un referendum, il Congresso dei deputati: «È una formazione artificiale che intacca l'equilibrio dei poteri». Per la prima volta nei sondaggi d'opinione Aleksandr Ruzkoj batte in popolarità il presidente. Nelle probabili elezioni dovrebbe vincere «l'élite economica» con la quale Eltsin intende allearsi.

PAVEL KOZLOV

**MOSCA.** Boris Eltsin pensa che la nuova Costituzione della Russia debba essere varata nel 1993 e che vada approvata con un referendum. Almeno, questa via «non è da escludere». A quanto pare, però, è l'unica via da seguire, visto che il progetto presidenziale è contrastato dal Congresso dei deputati, il solo organismo abilitato a modificare la legge fondamentale, un misto di democratici e di conservatori con la prevalenza della destra moderata, frutto del rapporto tra le forze politiche nel 1990, quando la grande partita era appena cominciata. Un Congresso

allontanato per più di un anno. Ma l'offensiva di Eltsin avviene sullo sfondo di preoccupanti sondaggi, raccolti dal sottocomitato per lo studio dell'opinione pubblica del Soviet Supremo insieme al Centro delle ricerche sociali della Fondazione culturale, e pubblicati su «Nezavisimaja Gazeta». Per la prima volta Eltsin cede il posto in testa alla classifica dei leaders politici al vice presidente Aleksandr Ruzkoj, che è risultato l'unico politico che raccoglie giudizi positivi in tutti i gruppi sociali e territoriali. Il 28% degli interrogati si fida completamente del vice presidente, il 36% gli dà un credito parziale, e «solo» il 19% gli nega la fiducia. Le percentuali per Eltsin sono, rispettivamente, 24, 33 e 32. Questo tandem supera di gran lunga le quotazioni degli altri personaggi più in vista: l'unico a reggere in qualche modo il confronto è il sindaco di Pietroburgo Anatolij Sobciak che gode della fiducia del 19% dei rispondenti, mentre Mikhail Gorbaciov è quasi in coda con un infimo 6 per

cento. Ruzkoj batte il presidente con un certo distacco nelle campagne e nelle zone periferiche del paese, mentre Eltsin appare ancora il politico più credibile a Mosca, Pietroburgo e nelle altre grandi città industriali. Ma per quanto sia grande la delusione della popolazione per l'operato dell'attuale dirigenza democratica, si fa notare nel commento di «Nezavisimaja Gazeta», è evidente che l'opposizione intransigente - la destra nazionalista e i neocomunisti - conta su un livello di fiducia estremamente basso. In caso di elezioni anticipate, ed è un altro dato che emerge con vigore dai risultati del sondaggio, la maggior parte dei seggi sarebbe conquistata «da rappresentanti dell'élite economica regionale» ovvero da quel ceto di imprenditori, industriali e direttori d'azienda, sostenuti al centro dalla sempre più influente «Unione civile» (uno schieramento di partiti guidato da Arkadij Volkov, Nikolaj Travkin, lo stesso Ruzkoj e, da ultimo, anche dal

leader degli imprenditori Konstantin Borovoj), che dispone ormai di una potente lobby in seno al parlamento e al governo. Ne è perfettamente consapevole anche Boris Eltsin, apparso recentemente più vicino alla linea centrista e al motto popolare del vice presidente: riforme liberali e potere forte. Per creare una vincente alleanza per le riforme Eltsin ha proposto ieri di concedere al presidente vastissimi poteri, parando le eventuali accuse di voler instaurare «la dittatura del presidente». «Sono un fermo avversario di qualsiasi dittatura e sostenitore di un forte Stato democratico», ha detto dopo aver chiesto di sancire nella futura Costituzione il diritto di emanare decreti, su questioni definite, che abbiano il vigore di una legge, e di nominare i suoi rappresentanti a livello repubblicano e regionale, ieri in una conversazione telefonica con George Bush, Eltsin ha affermato che «nonostante serie difficoltà, le riforme democratiche continuano e il popolo le caldeggia».

All'Onu risoluzione Usa pro-curdi e sciiti. Patriot in Bahrain

# Saddam nuota nel fiume Tigri Ispettori a mani vuote in Irak

La stampa di Baghdad ha definito Bush un «criminale» ed ha esaltato le manifestazioni degli ultimi giorni cui hanno preso parte «milioni» di iracheni. Saddam, in sella più che mai, ha attraversato a nuoto il fiume Tigri. Terminata senza risultati la missione degli ispettori. Boutros Ghali: negoziare con l'Irak. Risoluzione Usa a favore di curdi e sciiti. Batterie di Patriot in Bahrain.

**BAGHDAD.** L'Irak canta vittoria. Non gli iracheni affamati dalle guerre e vigiliati dalla spia, ma l'Irak di Saddam che giorno dopo giorno alza il tono della violenta campagna anti-americana e contro l'Onu. Il dittatore è attivissimo e non risparmia i colpi teatrali per diffondere nel mondo un'immagine vitale e solida del suo regime. Ieri il presidente iracheno ha attraversato a nuoto il fiume Tigri circondato da una ventina di fedelissimi che scandivano slogan in onore del loro capo. La televisione di Baghdad

non si è certo fatta sfuggire la notizia e l'exploit sportivo del presidente è stato trasmesso più volte nel corso della giornata, in sintonia con la stampa che ha attaccato Bush con insulti di ogni genere. La traversata presidenziale è avvenuta all'altezza della città di Dor, a circa quindici chilometri a nord della capitale e vicino a Takrit, la città natale di Saddam. Nel 1959 il ventiduenne Saddam Hussein, già membro del partito Baath oggi al potere in Irak e Siria, partecipò ad un at-

tentato nel cuore di Baghdad contro la residenza dell'ex premier Abdel Karim Kassem. Ferito ad una gamba, riuscì, attraversando a nuoto il fiume Tigri, a fuggire in Siria. Di qui ripartì in Egitto. Ieri, deciso a dimostrare al mondo di essere più in sella che mai, il dittatore ha voluto ricordare l'impresa. In sintonia con la performance di Saddam la stampa ha sferrato i più violenti attacchi agli Stati Uniti. Il giornale filogovernativo «Al-Jumhuriya» ha scritto ieri che «tutte le stazioni televisive del mondo e le agenzie di stampa» hanno riportato la notizia delle dimostrazioni di «milioni» di iracheni che scadevano slogan inneggiando a Saddam Hussein. «Televisioni ed agenzie - ha scritto il quotidiano - hanno portato i vostri canti nelle capitali degli aggressori e nelle loro camere da letto per rendere le loro notti insonni. Il criminale Bush ed i suoi alleati avrebbero voluto vedere qualcosa di diverso, ma tutto il popolo iracheno stava rinnovando il suo sostegno al suo leader». Ed anche ieri, a Baghdad ed in altri centri sono proseguite le manifestazioni anti-americane. Nella capitale la dimostrazione si è svolta a molta distanza dalla sede del ministero dell'Agricoltura. Il gruppo di ispettori dell'Onu ha intanto terminato la ricognizione che, come il negoziatore Ekeus aveva previsto, non ha portato ad alcun risultato. Il tedesco Achim Biemann, capo della pattuglia di ispettori, ha confermato che nel ministero dell'Agricoltura non sono stati trovati documenti relativi al riarmo dell'Irak. Intanto il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha sollecitato ieri un maggiore impegno diplomatico e più intensi negoziati con l'Irak per disinnescare la crisi. Pur non «spingendo in assoluto l'opzione militare» il segretario dell'Onu ha messo l'accento sul ruolo della diplomazia: «In questo momento - ha detto - raccomando l'intensificarsi del negoziato».